

TESTO BASE

La presenza ebraica a Verona è confermata sin dal Medioevo. Fino al Rinascimento gli ebrei vivono sparsi in alcune contrade veronesi, occupandosi di attività come commercio, prestito di denaro, vendita di stracci. A fine Quattrocento cresce l'ostilità e nel corso del Cinquecento si fa strada la logica della separazione. Anche a Verona, quindi, nel 1599 viene edificato un ghetto nel centro storico, che resterà in funzione per due secoli. Il ghetto viene infatti smantellato soltanto in Età napoleonica.

Con l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, gli ebrei italiani acquisiscono piena cittadinanza. Gli ebrei veronesi contribuiscono con importanti figure culturali alla vita politica e sociale cittadina. La comunità ebraica di Verona contava, nel 1866, circa 1200 membri, che nel corso del Novecento si riducono fino ai 414 censiti nel 1938.

Questa data, il 1938, segna un'inversione di rotta: il governo fascista di Mussolini emana le cosiddette "leggi razziali" che colpiscono la popolazione ebraica escludendola da molte professioni, impedendole l'accesso a scuola, vietando i matrimoni tra ebrei e ariani. Gli ebrei veronesi, come quelli di altre città italiane, erano ben integrati nella vita cittadina, studiavano nelle stesse scuole, lavoravano come tutti gli altri e molti di loro avevano anche partecipato alle vicende storiche e militari del Paese, dalle battaglie risorgimentali alla Prima guerra mondiale. Proprio per questo rimangono molto stupiti da queste nuove leggi e da tutte le loro conseguenze.

Inizia così per tutti loro un periodo di difficoltà: gli adulti devono rinunciare ad attività, aziende a loro intestate, terreni e beni, mentre i bambini vengono allontanati dalle scuole statali. Alle Comunità ebraiche viene data la possibilità di aprire scuole interne, destinate agli scolari più piccoli. Gli studenti delle scuole medie e superiori devono invece trovare nuove sistemazioni, spesso accolti sotto falso nome da istituti religiosi.

Gli ebrei che avevano ottenuto meriti particolari in guerra o che risultavano fra i primi iscritti al Partito Nazionale Fascista potevano presentare domanda di "discriminazione": il "discriminato" non era sottoposto alle leggi razziali. Non sempre però le domande presentate venivano accolte e, negli anni successivi, neanche questo provvedimento servirà a salvarli.

La situazione per la popolazione ebraica precipita nel 1943 con l'occupazione nazifascista del nord Italia e la nascita della Repubblica Sociale Italiana. Da quel momento tutti gli "appartenenti alla razza ebraica" vengono considerati stranieri e quindi nemici. A partire dal 1° dicembre, in seguito ad un'ordinanza di Polizia, tutti gli ebrei vengono inviati presso appositi campi di concentramento (prima italiani, poi verso quelli della Germania nazista) e tutti i loro beni vengono sottoposti a sequestro. Inizialmente sono esclusi gli ebrei con più di settant'anni, chi ha contratto un matrimonio misto (tra un ariano e un ebreo) e i loro figli e gli ammalati gravi, ma a partire dall'agosto del 1944 vengono avviati tutti ai campi. Verona diventa così il centro di smistamento di migliaia di deportati e il centro operativo della Gestapo italiana. Dalle stazioni di Porta Nuova e Porta Vescovo passeranno infatti tutti i convogli italiani diretti ad Auschwitz.

Gli ebrei veronesi si trovano dunque davanti a una scelta: devono decidere se attendere gli eventi, nascondersi o fuggire. Qualcuno viene aiutato e trova rifugio, spesso presso comunità religiose. Qualcuno sceglie di lottare e di unirsi alla Resistenza, nella guerra civile tra italiani antifascisti e l'esercito di Salò supportato dai nazisti. Tutti faticano a rendersi conto del pericolo. Rimangono increduli e impreparati. Diviene fondamentale il ruolo della popolazione locale, che può proteggerli e salvarli, voltare la testa dall'altra parte fingendo di non vedere o, peggio, denunciarli, condannandoli alla deportazione.